

25 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore, “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò il loro Signore per sempre”.

Colletta

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna. Per Cristo, nostro Signore.

oppure

O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana; salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Am 8, 4-7

Dal libro del profeta Amos.

Il Signore mi disse: “Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano””. Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: “Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere”.

Salmo 112 (113)

Benedetto il Signore che rialza il povero.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

Seconda Lettura

1 Tm 2, 1-8

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e

giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Alleluia.

Vangelo

Lc 16, 1-13

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: "Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza".

Sulle Offerte

Accogli, o Padre, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Hai dato, Signore, i tuoi precetti, perché siano osservati fedelmente. Siano diritte le mie vie nell'osservanza dei tuoi comandamenti.

Dopo la Comunione

Guida e sostieni, Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina
alla luce della colletta alternativa
Astuzia necessaria



*O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti
come unico Signore,
abbi pietà della nostra condizione umana;
salvaci dalla cupidigia delle ricchezze,
e fa' che alzando al cielo mani libere e pure,
ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita.*

In questa liturgia domenicale il Signore si presenta come **“unico Signore”** della nostra vita. Ci chiama ad **“amarlo e servirlo”** con quella totalità e unicità che non ammette altre signorie sulla nostra vita. E si tratta di un servizio per il quale **“rendiamo gloria”** a Lui **“con tutta la nostra vita”**, cioè manifestiamo la logica del suo amore, diveniamo “segni” della Sua presenza nel mondo.

L’evangelista Luca in questa sezione del suo vangelo pone il discepolo di Gesù davanti alla scelta se affidare il proprio cuore al Signore oppure alle **“ricchezze di questo mondo”**, che chiama **“mammona”** (è interessante a questo proposito che il termine **“mammona”** venga dalla medesima radice ebraica da cui proviene **“amen”** e significa **“affidabile, stabile, fermo”**; in questo modo ci invita a chiederci: è la ricchezza il bene a cui ci si **“affida”** oppure ci affidiamo a Dio?).

Il Signore Gesù mostra al discepolo a Chi e come affidare la propria vita attraverso questa parabola paradossale nella quale ci indica come **“modello”** un uomo che amministra in modo disonesto le ricchezze del suo padrone. C’è una forma di **“astuzia”**, prudenza, **“sapienza”** che caratterizza **“i figli di questo mondo”** e che **“i figli della luce”** sono chiamati ad assumere in rapporto alle **“cose importanti”** che riguardano la vita eterna.

Tra l’altro l’astuzia che il signore della parabola loda compare altrove nella Scrittura indicando una abilità, una intelligenza, una **“sapienza”** che può essere usata sia per il bene che per il male: questa **“astuzia”** infatti è la capacità del serpente di **Gen 3,1** che trova la via per riuscire nel suo proposito di insinuare dubbi nel cuore dell’uomo sulla bontà di Dio (**“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?”**). Ed è l’**“astuzia”** che permette di riuscire in situazioni difficili facendo risplendere la vita per

sé e per gli altri. Come accade a Giuseppe scelto dal faraone per organizzare la sopravvivenza dell'Egitto (*"E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore..." Gen 41,39-40*); ed è la sapienza di chi costruisce bene la propria vita (*"chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia"* Mt 7,24); la sapienza del servo a cui Dio affida i suoi beni per tutti i membri della casa (*"Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito?"* Mt 24,45); la sapienza delle vergini che attendono lo sposo con una scorta di olio per le loro lampade: (*"le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi"* Mt 25,2-9).

Per comprendere cosa sia questa "astuzia", mi sembra che non dobbiamo separare la Parola di oggi da quella di domenica scorsa sulla "prodigalità" della misericordia di Dio. Infatti Gesù si trova ancora seduto a mensa con tutti i pubblicani e i peccatori e questa parabola dell'amministratore astuto, con gli insegnamenti che seguono, continua ad essere rivolta ai discepoli che lo circondano (*"Gesù diceva (anche) ai discepoli..."*).

L'accento della parabola non è posto quindi sulla evidente disonestà dell'amministratore perché la prendiamo a modello (Gesù infatti conclude la parabola dicendo: *"Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?"*), quanto sulla logica dello "spreco" di questo amministratore disonesto, su quella sua "prodigalità" che lo pone nello stesso atteggiamento del padre, "prodigo" di misericordia della parabola di Lc 15 che amministra "ingiustamente" il suo amore. Si tratta qui di un modo di fare che appare "ingiusto" ad un occhio esterno (del figlio maggiore, ad esempio!), ma che dobbiamo guardare dalla prospettiva di Dio per poterlo assumere come "forma" del nostro agire.

È questione di essere "prodighi", "sperperando" i beni del nostro signore. Nella logica della parabola siamo chiamati a fare elemosina dei beni che il nostro signore ci ha affidato, a "procurarci amici" condividendo ciò che abbiamo ricevuto. Ma di quali beni si tratta?

Per comprenderlo è necessario guardare a Dio: infatti il primo ad essere un "ingiusto amministratore" dei suoi beni è proprio Lui che, nello "sperpero" della sua misericordia, abbassa i debiti a noi suoi debitori, a suo danno!

Anzi, nella figura dell'amministratore disonesto possiamo intravedere Gesù stesso che "abbassa i nostri debiti" davanti a Dio su propria responsabilità fino a proprio danno, cioè fino prendere su di sé il nostro peccato, che è proprietà dell'uomo, per darci la nostra proprietà vera, ciò che è ricchezza di Dio, la Sua vita: *"da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (2Cor 8,9). Gesù si comporta, in un certo senso come questo amministratore disonesto che abbassa i debiti dei debitori del suo signore, quando sulla croce ha annullato *"il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario; lo ha tolto di mezzo inchiudendolo alla croce"* (Col 2,14). Qui Gesù non solo abbassa, ma addirittura annulla il debito insolubile dell'uomo verso Dio!

Si tratta di una misericordia "ingiusta", se considerata secondo la prospettiva umana, ma in realtà è la rivelazione dell'unico volto della giustizia di Dio che è sempre larghezza di misericordia: *"ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre"* (2Cor 9,9).

Dunque l'invito che il Signore oggi ci rivolge è proprio questo: che noi "facciamo" la stessa misericordia che Lui esercita con noi e con tutti i suoi figli, suoi debitori! E questo per "farci amici", cioè per creare legami di comunione, condividendo il bene che noi stessi abbiamo ricevuto!

Dio ci chiede di amministrare il bene ricevuto con la Sua "prodigalità". Gesù stesso infatti aveva insegnato ai discepoli a chiederlo nella preghiera del Padre nostro (Lc 11,4) dove la logica del "cielo" si riflette sulla "terra".

Ancora, ritroviamo questo stesso modo di agire in un altro esempio posto da Gesù in Mt 18, 23-34: il discepolo del Regno e un servo a cui è "condonato di tutto il debito", chiamato a fare lo stesso con i suoi compagni. Anche in questo caso il "fare misericordia" scaturisce dal riconoscimento della misericordia ricevuta.

Quindi, tornando all'amministratore che oggi il Signore ci indica come "modello" per il nostro discepolato, possiamo concludere che il cristiano è un uomo che vive e "lavora" non per accumulare beni in vista della vita di questo mondo. Infatti quando sarà licenziato dal lavoro servile di questa vita

terrena sarà “giudicato” non sull’accumulo dei beni (vedi Prima lettura) ma sul bene che avrà “condiviso” “*vendendo quello che possiede e dandolo in elemosina*” perché in questo modo avrà “*un tesoro sicuro nei cieli*” (cfr. Lc 12, 33-34); cioè sarà “giudicato” sull’“amministrato” del bene che ha ricevuto da Dio, su quella “*astuzia*”/sapienza che lo avrà immesso nella logica di Colui che gli ha condonato tutto il debito!